

L'impegno confermato durante la manifestazione della Fnsi

# I giornalisti dicono no a terrorismo e violenza

I lavori dell'assemblea che si è svolta in Campidoglio - Presenti dirigenti dei partiti democratici - Le parole del sindaco Giulio Argan - L'intervento del compagno Luca Pavolini

ROMA — Nel corso di una solenne assemblea svolta ieri in Campidoglio per iniziativa della Federazione nazionale della Stampa con la partecipazione di esponenti di tutte le forze politiche e sociali democratiche, i giornalisti italiani hanno confermato la loro volontà di contribuire attivamente alla campagna unitaria e di massa contro il terrorismo e la violenza, per sbarrare la strada a chi vuole gettare il paese in avventure disperate, per rafforzare la solidarietà dei cittadini e dei lavoratori intorno alle istituzioni che si sono date con la lotta di Resistenza.

Di grande rilevanza politica il punto di partenza dell'iniziativa con cui la Fnsi ha dato seguito al suo appello contro la violenza: il rifiuto di qualsiasi arrociamento di taglio corporativo nel momento in cui il terrorismo prende a bersaglio proprio la libertà d'informazione; la consapevolezza, anzi, dello stretto legame tra la risposta democratica dei giornalisti e la più generale battaglia dei lavoratori italiani per la difesa e lo sviluppo della democrazia nel comune obiettivo di garantire, con il diritto al lavoro e la giustizia sociale, la libertà dei cittadini, la sicurezza e l'assetto democratico del Paese.

A questo elemento si sono saldamente ancorati gli interventi pronunciati, a nome della Federazione, dal segretario Luciano Caschia e dal presidente Paolo Merialdi (il quale poi, nelle conclusioni, e in esplicito riferimento a recenti polemiche, ha respinto ogni tentativo di criminalizzare l'informazione quando sia diretta a indagare, capire, spiegare) e da questo punto di vista hanno preso spunto i numerosi contributi al dibattito, a cominciare da quello del sindaco di Roma, Giulio Argan.

Protagonisti dell'ondata di violenza eversiva — ha sottolineato con forza Argan — sono solo i terroristi e i criminali e chi istituzionalmente deve dar loro la caccia. C'è anche e soprattutto una in-

terale battaglia dei lavoratori italiani per la difesa e lo sviluppo della democrazia nel comune obiettivo di garantire, con il diritto al lavoro e la giustizia sociale, la libertà dei cittadini, la sicurezza e l'assetto democratico del Paese.

Alla importante risposta positiva di Roma ha fatto riferimento anche Luca Pavolini, della segreteria del Pci, nel recare all'assemblea in Campidoglio l'adesione convinta dei comunisti (della delegazione del nostro partito alla manifestazione facevano parte anche il vice-presidente del gruppo senatoriale Gigli Tedesco, i compagni Pieralli, Modica, Falomi) che era stata sottolineata dal messaggio di adesione inviato nei giorni scorsi alla Fnsi dal partito comunista.

Nel sottolineare il valore esemplare dell'appello contro la violenza lanciato dai giornali-

sti, Pavolini ha ricordato come l'offensiva culminata in tanti sanguinosi attentati contro operatori dell'informazione fosse stata preceduta da parecchi segnali di intolleranza: contro cui non sempre si erano levate sufficienti proteste, anche da parte degli stessi giornalisti.

Tra gli altri interventi, da segnalare quelli del capogruppo socialista della Camera Vincenzo Balzamo (che ha sottolineato l'esigenza di lavorare uniti alla ri-



ROMA — Il sindaco Carlo Giulio Argan, mentre parla alla manifestazione unitaria contro la violenza e il terrorismo, a sinistra, Luciano Caschia, segretario della Fnsi

mozione delle cause di maledere prese a pretesto dagli eversori), del vice-segretario democristiano Remo Gaspari (il quale ha rilevato che l'unità delle forze democratiche è garanzia e presidio delle istituzioni repubblicane), del segretario generale della Cisl Luigi Marcaro, che nel recare il saluto della Federazione sindacale, e nel ricordare le indicazioni per la soluzione della crisi in cui si dibatte il Paese, ha osservato che

la possibilità di convergenza sono maggiori di ieri e più necessarie. L'impegno democratico degli editori è stato confermato da Carlo Lombardi, mentre il sindaco di Marzabotto Dante Crucchi ha espresso ai giornalisti la solidarietà di tutti i comuni decorsi.

La cronaca dell'assemblea deve infine registrare che la Fnsi ha respinto un messaggio di adesione inviato dai dirigenti del partito neofascista. (L'annuncio dell'invio di un telegramma — evidente quanto grossolano tentativo di strumentalizzazione da parte del Msi — aveva suscitato la protesta dell'on. Luciano Castellino che aveva minacciato di ritirare l'adesione del Pdup-Manifesto). Il segretario della Fnsi ha poi sottolineato che tutta la politica fermentante antifascista della Federazione della stampa sta a testimoniare dell'impossibilità, prima ancora che dell'inutilità, di qualsiasi tentativo di inquinamento della manifestazione.

Nuove rivelazioni sulla posizione di Barone

## Il Banco di Roma appoggiò Sindona anche prima del '74

Lo afferma Carlo Bordini, uomo del bancarottiere detenuto a Caracas - Il dirigente nuovamente interrogato

Dalla nostra redazione  
MILANO — Giornata nebulosa, ieri, per Mario Barone, incapace di dare spiegazioni plausibili alle contestazioni mosse dal giudice Ovilio Urbica in un'audizione interrogatorio durata oltre quattro ore e raggiunto, dall'esterno del carcere, da una brucianta chiamata di correttezza e di acutezza avanzata da Carlo Bordini, ex braccio destro del bancarottiere Sindona, che ha fatto pervenire un memoriale dal carcere di Caracac. Bordini ha infatti rivelato l'esistenza di stretti e inconfessabili rapporti tra Banco di Roma e Sindona ancor prima dell'aprile 1974.

La linea difensiva di Barone, per la verità assai fragile, ne ha immediatamente risentito, tanto che i suoi legali, gli avvocati Bana e D'Agostino, hanno rifiutato ogni chiarimento con la stampa; eppure Barone avrebbe tutto l'interesse a fare conoscere la sua difesa, solo che ne avesse una.

Uscito per il momento malconco dal primo approccio con le contestazioni dei magistrati, Barone ha ricevuto l'attacco più sostanzioso proprio da uno che conosce bene le manovre di Sindona, Carlo Bordini. Il memoriale è stato scritto nel carcere di Caracac e reca la data 17 dicembre 1977: sono 25 pagine, scritte a mano. Il memoriale pare essere un bruciante atto di accusa sia contro tutti gli amministratori del Banco di Roma, in primo luogo Mario Barone, sia contro quei settori della Dc per conto dei quali, fino al 1974, vennero condotte le più spericolate manovre e speculazioni.

Delle accuse contro Barone si è avuta traccia precisa grazie ad una denuncia avanzata dall'avvocato Giuseppe Melzi per conto di un azionista di minoranza della Banca Privata Italiana, che denuncia contro Sindona, il suo genero Pier Sandro Magnoni, Ferdinando Ventriglia, Mario Barone, Giovanni Sui di e Danilo Ciulli del Banco di Roma, Giovan Battista Fignoni ex amministratore della Banca Privata Italiana e quattro funzionari del Banco di Roma: l'accusa è di concorso in bancarotta fraudolenta e preferenziale, falso in bilancio, favoreggiamento e frode processuale.

In pratica, Bordini accusa gli amministratori del Banco di Roma legati alla Dc di essere stati in stretti rapporti con Sindona. Oltre a ciò, una serie di tangenti si diramarono, con rete sempre più fitta, fra Banco di Roma e Sindona che in cambio poté adoperare, grazie soprattutto all'appoggio di Barone, l'Istituto di Credito Italiano per le sue esigenze americane.

Vediamo i passi del memoriale riportati nella denuncia. La fortuna di Sindona è definita «una montagna di debiti che assommano a circa 450-550 milioni di dollari l'anno», si basa sulla possibilità di «debaucherare» la Banca Privata Finanziaria «mediante la tecnica dei con-



Mario Barone

ti fiduciari» e «mediante vari falsi montati da Sindona, Pier Sandro Magnoni, Fignoni, Mario Barone come sta comprovato in un contratto speciale che mi mostrò un dirigente della Amintec, ora controllata da Sindona al 50% e da Itau Baisi». Il contratto era a favore della Fasco e rappresentava la quota di partecipazione nel merito all'acquisto da parte di Sindona del pacchetto di controllo della Franklin National Bank.

Ma fra Banco di Roma e Sindona il rapporto era ancora più preciso: ogni anno 400 milioni di tangenti venivano versate a titolo personale ai funzionari da una finanziaria di Sindona, la Moneyrex.

Bordini scrive che la direzione cambiò del Banco di Roma «ricevendo assegnamenti che oscillavano tra i 15 e 25 milioni di lire», in questi anni i funzionari «e altri due grossi funzionari del Banco».

In pratica, secondo Bordini, il Banco di Roma faceva svolgere buona parte delle operazioni di intermediazione della società di Sindona. In tutto vennero versati a 400 milioni annui. «I massimi dirigenti di tale banca — nota Bordini — non potevano non essere a conoscenza non solo della concentrazione sulla Moneyrex, ma dovevano anche approvare l'apporto di, più o meno, 800 milioni annui di commissioni, la cui metà veniva retrocessa in nero dalla Moneyrex ai predetti beneficiari». Il tutto veniva mascherato e con operazioni fasulle in cambi e commodities per aumentare il deficit globale della società, deficit che poi finì nelle tasche di Sindona e Barone.

Lo stesso ero in contatto costante con detta banca perfino con Mario Barone attraverso il suo numero diretto di telefono 06 679292, sia quando ero amministratore delegato della Banca Unione sia quando entrai, il 24 gennaio 1974, nella Edicent». Sindona «si finanziava» via Finabank «nel senso di presentarsi al Banco di Roma una banca serie di nuovi comitati di debiti diretti». Il Banco di Roma, su ordine di Mario Barone, aveva posto in essere operazioni retrocedute false al fine di giustificare sempre maggiori «cessi» in favore del gruppo Sindona».

Infine, nel marzo 1974 il Banco di Roma fu giungere 96 milioni e mezzo di dollari al traballante Sindona; «risolvendo una volta ancora l'esistenza di questi rapporti operativi tra Banco di Roma (Barone-Ventriglia) e Sindona. E questo prima che Barone, attraverso il suo numero diretto di telefono 06 679292, puntualmente inghiottiti dal crack».

Maurizio Michelini

Da ieri riuniti i giudici costituzionali

## Ancora nessuna decisione per gli otto referendum

Ascoltata la relazione del giudice Paladini e l'illustrazione delle memorie presentate dalle parti - Solo indiscrezioni

ROMA — La Corte Costituzionale ha iniziato ieri, in camera di consiglio, l'esame dell'ammissibilità degli otto referendum chiesti dal partito radicale. Vi è stata una seduta nella mattinata e una nel pomeriggio; a sera non essendo ancora conclusa la discussione, i quindici giudici costituzionali hanno sospeso i lavori e si riprenderanno, con tutta probabilità, oggi pomeriggio. In mattinata, infatti, è prevista una udienza per il esame di questioni di legittimità costituzionale.

Alle 13 vi è stata una sospensione dei lavori. Ovviamente ci sono stati i primi tentativi da parte dei giornalisti di avere informazioni. Tentativi respinti. Voci non confermate hanno tuttavia sostenuto che si è anche parlato della possibilità di sollevare una questione di legittimità costituzionale in riferimento alla legge che regola l'Istituto del referendum.

Alla ripresa dei lavori nel pomeriggio, però, note di agenzia hanno sostenuto che ormai la discussione avrebbe affrontato, uno per uno, i referendum sollecitati dai radicali. Devono essere oggetto di carattere pregiudiziale e generale sarebbe stata accantonata dai giudici costituzionali. Successivamente alcuni giornalisti specializzati, che hanno seguito sin dall'inizio la vicenda procedurale delle richieste degli otto referendum, raccogliendo voci, hanno tentato anche di stabilire quali sono i nodi più difficili che i giudici devono sciogliere.

Una nota di agenzia ad esempio affermava: «I problemi più grossi riguardano i referendum sul 97 articoli del codice penale giudicati repressivi dai radicali; la legge Reale sull'ordine pubblico; il finanziamento dei partiti con denaro pubblico; è possibile che sia respinto il referendum sulla legge del 1929 di ratifica del Concordato con la Santa Sede e i limiti dell'articolo 75 della Costituzione».

Dunque i giudici costituzionali dovranno ancora riunirsi: il presidente Rossi ha anche avanzato l'ipotesi che di sedute ce ne potrebbero essere più di una. I giudici hanno ancora tempo. La decisione dovrà infatti essere pubblicata entro il 10 febbraio.

E' possibile comunque che la sostanza della decisione sia comunicata ai giornalisti non appena raggiunto un accordo. Esistono in questo senso dei precedenti: a suo tempo il presidente della Corte Bonifacio autorizzò la divulgazione, prima del deposito in cancelleria, della sentenza sulla ammissibilità del referendum sul divorzio.

p. g.

### Il PR sospende ogni attività

ROMA — Il partito radicale ha fatto sapere di avere sospeso ogni attività politica. Anche l'agenzia «Notizie radicali» ha cessato le pubblicazioni. La decisione è annunciata una settimana fa — è stata presa a causa del deficit economico del partito. La segreteria radicale, Adelmo Aguietta, in una dichiarazione, ha rinnovato le consuete accuse nei confronti della Rai-Tv e delle forze politiche.

## Sentenza sui trattamenti economici dei magistrati

ROMA — Sono infondate le censure di incostituzionalità mosse alla mancata estensione ai magistrati amministrativi del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti del sistema di progressione a ruoli aperti nella carriera e nell'ambito economico proprio del magistrato. Lo ha affermato la Corte Costituzionale con una delle sue sentenze depositate ieri mattina in cancelleria. Il presidente della Corte dei Conti, i dubbi di incostituzionalità espressi sugli articoli 16, 17 e 18 della legge n. 831 del 1972 (quella che ha istituito il magistrato di cassazione e sul conferimento di uffici direttivi superiori).

I giudici di palazzo della Consulta hanno detto che, sia nell'attuale delle funzioni sia nell'assetto strutturale degli uffici, non sussiste una piena uniformità di disciplina tra la magistratura ordinaria e le altre magistrature amministrative e militari. «L'assetto economico della magistratura, in senso lato, è l'esercizio della giurisdizione e del fatto che la Costituzione prevede per tutti i magistrati garanzie di indipendenza, può farsi derivare la necessità di una piena equità e di una puntuale

corrispondenza, sul piano della progressione delle funzioni, tra le magistrature». La questione era nata dal fatto che la legge del '72 disciplinava il conferimento degli uffici direttivi superiori da parte del Consiglio superiore della Magistratura fa unicamente riferimento ai magistrati di cassazione che abbiano raggiunto un'anzianità di otto anni. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio e Corte dei Conti impugnarono la legge sostenendo che, riguardando essa un'attività di «debaucherare» i tenenti alla giurisdizione ordinaria, veniva a creare una disparità di trattamento (non solo nella progressione di carriera ma anche nel trattamento economico) nei confronti dei magistrati appartenenti alla magistratura amministrativa e militare. La Corte ha invitato il legislatore a provvedere «con criteri di equilibrio comparativo ad un globale riesame della progressione nelle funzioni e del corrispondente trattamento economico di tutte le magistrature».

## Come si risana il centro storico di Bologna

Interventi per oltre cinque miliardi resi disponibili dallo stralcio del piano decennale - Gli «alloggi di parcheggio» - Il comune ha già provveduto all'acquisizione degli immobili ed ha predisposto i progetti per utilizzare i fondi della legge 513

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — I dati sono lì, a confermarlo: il piano di risanamento del centro storico di Bologna, varato dal Consiglio comunale ormai cinque anni fa, ma avviato in concreto verso la fine del 1975 per il ritardo col quale vennero assegnati i finanziamenti, ha già realizzato importanti risultati ed altri sta per conseguire.

Con i fondi resi disponibili dalla legge «513», che rappresenta uno stralcio del piano decennale per il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica, a Bologna verranno realizzati numerosi interventi nel centro storico per oltre cinque miliardi, ai quali è da aggiungere poco meno di un miliardo e mezzo per la realizzazione di «alloggi di parcheggio», cioè di quelle abitazioni nelle quali vengono

trasferite le famiglie che occupano le malsane residenze da risanare.

Ai sei miliardi e mezzo di investimenti previsti dall'amministrazione comunale sono poi da aggiungere altri due miliardi e 400 milioni con i quali l'Istituto autonomo case popolari di Bologna — nell'ambito del programma straordinario di edilizia sovvenzionata — realizzerà nel territorio cittadino nuovi edifici e procederà nell'intervento di «rinnovo urbano» che anche nella periferia, oltre che nel centro, ha già raggiunto risultati consistenti.

Vediamo di fare, con i dati resi noti ieri mattina dall'assessore Pier Luigi Cervellati, il punto degli interventi nel centro storico. Con il diretto intervento del Comune e con il pieno utilizzo dei finanziamenti garantiti dalle leggi

del Comune — lo ha sottolineato Cervellati: con particolare calore — ha consentito di utilizzare appieno e subito i fondi della legge «513»: complessivamente negli anni scorsi l'amministrazione cittadina ha acquisito nel centro storico aree ed immobili per un totale di 80 mila metri quadrati di superficie utile, ad un prezzo medio di 75 mila lire.

Il piano di edilizia economica e popolare nel centro storico bolognese potrà ricevere un ulteriore impulso allorché sarà finalmente varato il piano decennale che per la prima volta riconosce la validità dell'intervento diretto pubblico e privato nel recupero del patrimonio edilizio esistente. Alla luce di queste notizie anche il «piano PEEP» del Comune sarà sottoposto ai necessari ammin-

dernamenti e potrà allora assumere connotati più precisi l'inversione di tendenza dell'esodo dal centro storico dei ceti medio abbienti.

In ogni caso di qui ad un paio d'anni il piano che prevedeva il restauro di 5.500 vani risulterà realizzato per il 50% con l'intervento sia del Comune che dei privati. Il fatto più significativo — come ha rilevato il compagno Cervellati — è che dopo il necessario periodo di rodaggio, di verifica ed anche di superamento di atteggiamenti pregiudiziali, il piano dimostra una capacità sempre più elevata di porsi come punto di riferimento per il recupero ad una dimensione umana del centro storico, agendo come elemento moltiplicatore degli interventi di risanamento.

ro.z.

Convegno a Roma sui poteri locali

## Perché è indispensabile dare forza alle autonomie

Da lunedì l'iniziativa promossa dal Gramsci e dal Centro per la riforma dello Stato - Parteciperanno esponenti politici, amministratori e studiosi - Progetto complessivo

ROMA — La crisi in atto — che è anche minaccia grave di logoramento e paralisi delle istituzioni — impone sul versante decisivo del rinnovamento dello Stato una nuova capacità di riflessione e approfondimento: certezze, punti fermi sono necessari. A questa esigenza — di studio e insieme di concreta iniziativa politica — risponde il convegno promosso a Roma dal Centro per la riforma dello Stato e dall'Istituto Gramsci sul tema: «Programmazione, autonomie, partecipazione. Un nuovo ordinamento dei poteri locali».

L'appuntamento è per la mattina di lunedì prossimo presso l'Auditorium della Tecnica dell'Eur, con le comunicazioni di Armando Costata (relazione introduttiva), Renato Zangheri («Il Comune»), Luigi Berlinguer («L'ente intermedio») e Sabino Cassese («La Regione»). Il dibattito — previsto già nella seduta iniziale e poi nelle due giornate successive — non sarà una semplice appendice delle relazioni: tre commissioni lavoreranno infatti in permanenza sui problemi della programmazione nazionale e regionale, sulla riforma dell'ordinamento, sulla finanza pubblica e locale. Oltre alle relazioni saranno consegnate ai partecipanti trenta comunicazioni.

All'iniziativa — ed è questo un aspetto non secondario — si è voluta assicurare una partecipazione ampia e qualificata. Non una scadenza interna al Pci o alla sinistra, ma un incontro a cui tutti i partiti democratici prenderanno parte con rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, presidenti delle commissioni della Camera e del Senato, esponenti governativi.

Insieme ad essi, delegazioni unitarie dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni: gli amministratori protagonisti nella quotidiana attività dell'assemblea elettiva in tutto il Paese. L'indispensabile supporto teorico è assicurato infine dal contributo di esperti e tecnici, da quel largo settore di studiosi che in questi ultimi tempi hanno partecipato alla elaborazione della legge 302 per la riforma della pubblica amministrazione.

Il convegno si pone un traguardo ravvicinato che è anche direttamente politico. Si tratta di offrire un contributo al legislatore — il Parlamento, ma anche le assemblee regionali — a cercare sia possibile entro l'anno giungere alla elaborazione di quella legge di riforma che dovrà «disegnare» il nuovo assetto complessivo dei poteri locali. L'obiettivo fa parte degli impegni sottoscritti negli accordi di luglio tra i partiti e resta come uno dei punti qualificanti pur nel fuoco della complessa vicenda politica attuale. Già il governo ha presentato un suo disegno di legge e su questo è necessario esprimere un giudizio. Le prospettive: si dovrà giungere ad una proposta unitaria oppure ogni forza politica porterà al confronto una propria ipotesi di riforma? C'è dunque ampia materia di studio e di approfondimento.

La finanza pubblica e locale è un altro nodo cruciale e anche in questo settore il convegno di Roma dovrà misurarsi con i fatti nuovi di questi ultimi mesi: il recente decreto governativo e — di fronte ad esso — l'esigenza di affermare il criterio di rigore nella spesa, ma anche

il «metodo della verità» dei bilanci. Una relazione del convegno sarà dedicata alla sorte dell'attuale Provincia, sul cui definitivo superamento tutti i partiti sono d'accordo. Si tratta in questo caso di portare un contributo alla discussione in atto sul nuovo «ente intermedio» e sulle sue funzioni, sull'area di pertinenza, sulle forme di strutturazione e di elezione. Troppo spesso — a prezzo di clamorosi fallimenti — si è considerato il problema del riordino delle autonomie locali come una semplice questione di «ingegneria istituzionale». Contro queste impostazioni è necessario affermare il profondo legame con la «politica» intesa come opera di direzione e sviluppo della collettività. La riforma dell'ordinamento statale — è questa la tesi di fondo del convegno — deve infatti concorrere a definire e realizzare una programmazione economica democratica in grado di condurre il paese fuori dalla crisi. Appartiene a questo impegno la ricerca di un indispensabile equilibrio tra rigore ed elasticità nella programmazione, tra partecipazione e capacità di direzione delle scelte, insieme alla affermazione di un rapporto nuovo tra riforme economiche e istituzionali.

Nei tre giorni di dibattito

il convegno potrà lavorare su un vastissimo materiale «vivo» rappresentato dalla esperienza di Regioni, Comuni, Province. E' vero infatti che i poteri locali non sono «fissi nella corrente» della crisi. E' nota la grave situazione dei Comuni, stretti tra il crescere delle esigenze della collettività e le scarse risorse disponibili. Le grandi città — è la denuncia di tanti sindaci — sono oggi minacciate da un drammatico logoramento dei rapporti civili che apre spazio alla violenza eversiva, allo smarrimento di tradizionali punti di riferimento. E' anche le Regioni — nel momento in cui sperimentano nuove solidarietà democratiche — sono duramente provate dalla crisi.

Ma proprio in questa situazione, e mentre a livello nazionale incombono rischi di «vuoto» di direzione politica, sono anche le esperienze positive che possono e devono assumere una insostituibile funzione di garanzia dell'ordinamento democratico. Qui il legame stretto con i temi dell'attualità politica e questa la proposta del convegno: un dibattito che ricominci la ricerca teorica delle questioni e che non rinunci ad intervenire nel confronto di oggi e sulle prospettive future.

Flavio Fusi

## Tra inquisizione e referendum

Pannella ci ha inviato una lettera nella quale ci accusa di aver tentato «l'ennesima speculazione e linciaggio» contro i radicali e in particolare contro il Pci, la verità, dice, è che per un servizio da Bologna del 14 u.s., abbiamo giudicato singolare il fatto che lo stesso Pannella, promotore di un referendum abrogativo del reato di diffamazione a mezzo stampa, non solo si è servito delle norme in vigore per una querela a giornalisti, ma addirittura sta chiedendo, in un processo che si svolge a Bologna, la identificazione del redattore che ha passato in tipografia il pezzo di giornale che ha permesso l'esplosione radicale affermare che da parte sua «non c'è stata e non c'è nessuna volontà persecutoria ma l'obbligatoria ricerca della verità e della

difesa dei diritti della persona da comportamenti giornalistici e politici di stampo fascista, incivili e delinquenziali». Ora, è fuori di dubbio che l'articolo dell'on. Pci, la verità, è stata apparsa sul Resto del Carlino, contenente argomentazioni francamente ignobili. Ma il motivo della nostra meraviglia resta intatto. Se Pannella ritiene che le norme sulla diffamazione a mezzo stampa siano il mezzo che permette «l'obbligatoria ricerca della verità», al punto da chiedere attraverso il suo avvocato una interpretazione addirittura estensiva, allora proprio non si capisce perché abbia parlato di «caccia alle streghe». La contraddizione è troppo lampante perché si possa pensare di occultarla con qualche capriola polemica.

### Seminario Pci sull'informazione e l'emittenza locale ad Ariccia

ROMA — Avranno inizio domani presso il Centro studi di formazione sindacale CGIL di Ariccia i lavori del seminario nazionale sull'informazione e l'emittenza locale organizzato dalle sezioni stampa e propaganda e problemi dell'informazione e della radiotelevisione del Pci.

Il seminario si aprirà con le relazioni dei compagni: Elio Queroloni della Direzione provinciale di Ariccia, Pci, e della Commissione parlamentare di vigilanza, Rodolfo Mechini vice responsabile stampa e propaganda del Pci, Marco Mattolini dell'ARCI nazionale, Edwin Fletcher della Lega nazionale delle cooperative, e sarà conclusa nella mattina di sabato 21 dal compagno Luca Pavolini membro della Segreteria e responsabile della Stampa e Propaganda.

### Riprendono le trattative per il contratto degli ospedalieri

ROMA — Riprendono oggi le trattative tra governo, regioni e federazione lavoratori ospedalieri (FLO) per il rinnovo del contratto del circa 660 mila lavoratori ospedalieri. «La trattativa — ricorda una nota della FLO — riprende dopo le assicurazioni di un avvio dell'iter parlamentare della legge di formazione professionale, la garanzia dell'unità dell'area contrattuale in cifra fissa, privilegi e bassi redditi tende a valorizzare la professionalità in una linea di perseguimento. La FLO è impegnata a giungere rapidamente alla chiusura del contratto: l'incontro di oggi deve essere il banco di prova della reale volontà politica».